HAMAS PACE O GUERRA?
UMBERTO DE GIOVANNANGELI RACHELE GONNELLI
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

HAMAS PACE O GUERRA?
UMBERTO DE GIOVANNANGELI RACHELE GONNELLI
oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

I portatori di handicap e quel diritto di voto che non sempre c'è...

Cara Unità, avendo un amico portatore di handicap grave, totalmente immobilizzato dal collo in già, in vista delle elezioni mi sono preoccupata di telefonare al Comune di Roma per sapere quale era la prassi per poterlo far votare a domicilio come accaduto nelle scorse elezioni. Con mia grande sorpresa, rammarico e un leggerissimo, ma non troppo, disdegno, ho appreso che nel nostro Paese dal 27/01/2006 (a pochi mesi dalle prossime elezioni) è stata approvata la Legge n. 22 che attribuisce il diritto di voto - a domicilio - solo a quegli elettori portatori di handicap immobilizzati a casa ma attaccati ai macchinari. Ergo, quelli che invece sono altresì immobilizzati a casa ma non sono attaccati ad alcun macchinario non hanno diritto al voto, perché non potendo votare a domicilio, come accadeva prima di questa Legge che qualcuno ha approvato, ma sulla quale altri hanno taciuto - non potendo non sapere - tali persone, già a parere mio colpite abbastanza da un destino a dir poco crudele, vengono private di un fondamentale diritto costituzionale, nell'ignoranza di molti e nell'indifferenza di tutti.

Manuela

Dice che ha fatto più riforme: altre leggi così e l'Italia va al tappeto

Cara Unità, Berlusconi nel confronto con Prodi ha detto che ha fatto più riforme lui che tutti i governi precedenti (36). Se ne avesse fatte di meno avrebbe fatto meno danni.
Ci sarebbe da domandargli che beneficio hanno portato agli italiani il falso in bilancio, le rogatorie, il rientro dei capitali (anche mafiosi)dall'estero; la legge Cirami sul legittimo sospetto; il lodo Schifani; la legge Gasparri sulle telecomunicazioni; la riforma Castelli sull'ordinamento giudiziario; la legge Moratti; la riforma sanitaria. Prodi potrebbe domandargli il 3 aprile: se la legge Moratti è un buona legge perché 700 mila professori, maestri, alunni, genitori sono venuti a Roma a protestare contro di essa?
Se la riforma Castelli è una buona legge perché i Magistrati, appoggiati persino dagli avvocati, hanno scioperato contro di essa e financo il Consiglio Superiore della Magistratura che non aveva mai scioperato in vita sua ne ha fatti due? Se la riforma sanitaria è un buona riforma perché mezzo milione di medici, infermieri, paramedici, sono venuti a Roma a protestare contro la legge? E i tre milioni di cittadini venuti a Roma per l'art. 18? Meno male che il 10 aprile andrà via altrimenti con altre 36 riforme di questo tipo andremmo al tappeto.

Maria Gentile, Roma

Caro Pasquino, non preoccupiamoci troppo per questa destra...

Caro Pasquino Dopo aver letto tre volte il tuo bell' intervento di oggi 17 marzo, non posso fare a meno di scriverti per esprimerti la mia perplessità. È certamente vero che una opposizione inesistente, frammentata o inefficace non dà nessun contributo al buongoverno. E che è perciò giusto interrogarci se la disintegrazione dell'attuale CdL sia o meno feconda per la qualità della democrazia italiana. Ma fermiamoci qui per favore. La qualità della democrazia italiana è scesa a livelli che più bassi non si ricordano dal 1946 a oggi proprio a causa del malgoverno di questa destra, della quale abbiamo già avuto prova ed esempio come opposizione. Qualcuno è anche arrivato a rimpiangere i tempi della Dc e ora dovremmo preoccuparci di come sarà il dopo Berlusconi e la sua destra? Che scoppi pure, anzi, diamole una mano a farlo, sarà sempre troopo tardi. Per ora a scoppiare sono stati gli italiani, almeno quella stragrande maggioranza che non arriva alla fine del mese. A d essi il governo di Prodi e dei suoi alleati sarà chiamato a rispondere delle sue promesse e della loro attuazione. In caso contrario saranno loro l'opposizione che lo controllerà e lo punirà se qualcuno se la prenderà comoda o trascurerà il dovere politico della coesione in cerca di una qualsiasi visibilità. Se poi a destra e al centro si formerà un serio confronto bipolare, ben venga. Ma non perdiamo tempo con recriminazioni sulle occasioni perdute dal cavaliere e dai suoi reggipancia. Al governo Prodi incombe l'onere di ripristinare e mettere legislativamente al sicuro le migliori condizioni costituzionali e sociali affinchè la democrazia repubblicana italiana riacquisti l'alta qualità che le spetta, in omaggio ai tanti Italiani che per essa sono morti in guerra, nella lotta di Resistenza e nelle galere fasciste.

Alfredo Castagnetti , Modena

I fatti di Milano: chi strumentalizza chi e chi se ne dovrebbe dispiacere

Cara Unità, quando due alte cariche istituzionali come il Presidente del Consiglio ed il Vice Presidente del Consiglio si riducono a strumentalizzare ai fini elettorali una manifestazione di condanna della violenza, che per volontà degli organizzatori avrebbe dovuto vedere la partecipazione unitaria di tutte le forze democratiche, significa che hanno un ben scarso senso dello Stato, poco a che fare con i principi della democrazia e che, dal punto di vista della competizione elettorale, sono alla disperazione. Se non sorprende per Berlusconi che ne ha già dato prova più volte, qualche sorpresa la suscita Fini, visti gli sforzi fatti per far scordare le sue origini. Che si siano prestati allegramente a strumentalizzare lo dimostrano le loro parole sui fischi eventuali e sul «prodi» aggettivo dei manifesti di An (Fini, ricalcando La Russa o viceversa, le ha pronunciate in una dichiarazione al TG1 delle 22.30 di giovedì). Non sono però queste le constatazioni che rendono più inaccettabile e grave il comportamento di personaggi istituzionali, bensì ciò che da esse si deduce: quando degli accadimenti vengono strumentalizzati per qualsiasi fine, vuol dire svilirne volutamente il significato. Ciò purtroppo vale sia per la gravità delle violenze che per la valenza della manifestazione. I primi a doversene dolere dovrebbero essere proprio coloro che quelle violenze hanno subito: i commercianti e i cittadini di Corso Buenos Aires a Milano.

Mario Sacchi, Milano

L'ultima «Calderolata» è contro ogni etica pubblica

Cara Unità, l'ultima (in ordine di tempo) uscita dell'ex Onorevole Calderoli che definisce «una porcata» non si sa bene se la legge da lui scritta o la sua azione nello scrivere la legge stessa, mi sembra che non sia stata valutata nel modo che meritava. Se non vado errato un ministro della Repubblica è vincolato dal giuramento di fedeltà che dovrebbe contemplare anche l'etica comportamentale di agire per il bene della Repubblica stessa, ovvero dei cittadini nel loro complesso. Che i politici si adoperino per fare «le scarpe» agli avversari è risaputo e tollerato, ma non è tollerabile che ci si venga a dire platealmente che siamo stati ingannati. È un po' come quello che, siccome lo fanno tutti, vuole anche lui fare la pipì nella piscina, ma pretende di farlo dal trampolino. L'aver dichiarato «coram populi» di avere agito in modo da rendere difficile l'azione di governo per chi si troverà a continuare l'azione politico-amministrativa dell' Italia mi pare di una gravità mai registrata nella storia del nostro paese democratico e repubblicano. Mi sarei aspettato che qualche esperto di Costituzione e affari di Stato si fosse dato da fare per ravvisare elementi di reato o atteggiamento doloso verso i cittadini sovrani. Io personalmente mi sono sentito profondamente offeso sia dal fatto di per sé, ma acor più dalla sfrontatezza con cui l'ex ministro ha annunciato la sua «bravata».

Francesco Falcioni

MONI OVADIA
MALATEMPORA

Poi dice che uno si butta a sinistra...

Il nostro è davvero un bizzarro paese, lo abbiamo sempre saputo. A lungo le sue anomalie sono state al tempo stesso una risorsa e una patologia come per esempio la difficoltà ad accettare regole che ha avuto come contraltare, un certo estro birbone che si è espresso nell' arte di arrangiarsi ma anche nella fantasia e in una sorprendente inventiva imprenditoriale. Per queste ed altre ragioni, il mondo ci ha guardati con sentimenti contrastanti di simpatia e sfottò al confine col disprezzo e più raramente e per brevi periodi ci ha considerati con ammirazione. Ma da ché il Cavaliere è sceso in campo, e soprattutto da quando, insieme alla sua armata Brancaleone di dipendenti della sue aziende, di ex-fascisti non proprio ex, di xenofobi separatisti, governa con nefasta regolarità, la credibilità dell'Italia è precipitata ai suoi minimi storici. La stampa internazionale più autorevole e le agenzie di valutazione più accreditate, ci hanno declassato, rispetto a molti indicatori che misurano i tassi di democrazia e di affidabilità economico-finanziaria, ai livelli del terzo mondo. L'impressionante declino del sistema Italia deriva, oltre che da ragioni antiche e da problemi congiunturali, dalla manifesta incapacità dell'attuale governo a rispettare le regole costitutive della nostra democrazia e, con Berlusconi, la gaglioffa propensione ignorare le regole è diventata norma, la trasgressione ha preso il posto della legge.
Le recenti violenze che hanno avuto come teatro la città di Milano ne sono la prova. Le forze del centro destra hanno focalizzato la loro bieca propaganda anti Prodi, sui teppisti violenti che hanno devastato una delle più importanti arterie commerciali della città meneghina. Tutto il centro sinistra e anche le forze più autorevoli dei centri sociali e del movimento no-global, hanno giustamente condannato con fermezza il teppismo dei casseur ed espresso solidarietà ai cittadini ed ai commercianti vittime di quella ignobile violenza. Il centro destra invece, da par suo, si è dato alla solita sarabanda di vergognose strumentalizzazioni, proprio mentre un suo autorevole esponente e suoi collaboratori, sono indagati per un attentato gravissimo allo stato di diritto, per intercettazioni e pedinamenti illegali fatti a rappresentanti dei cittadini allo scopo di infangarne il buon nome. Ma fatto ancora più grave, l'esecutivo si comporta con indulgenza connivente nei confronti dei movimenti neonazisti. Il governo non ha fatto nulla per fare arrestare i manifestanti che hanno sfilato per le strade di Milano esibendo tutto il lugubre repertorio di feticci criminali e di slogan nazisti e fascisti dimostrando sprezzo assoluto per le leggi fondanti dell' identità democratica italiana nata dalla Resistenza e dall' Antifascismo.
Un articolo della Costituzione repubblicana proibisce la ricostituzione del partito fascista e la propaganda mirante a questo fine. Le leggi del nostro paese, considerano l'incitamento alla violenza e all'odio razziale un crimine. L'ostentazione di simboli fascisti e nazisti è ineludibilmente legata al razzismo, al colonialismo ed allo spirito di soprafazione, alla negazione della libertà, dei diritti e della democrazia, nonché al radicale disprezzo dei più sacri valori cristiani. Come reagiscono i cattolicissimi Casini, Buttiglione e gli altri compagnucci della parrocchia? Con la più infastidita indifferenza! Perché? Perché hanno sostenuto un governo fondato sugli interessi di un solo uomo, sul suo vergognoso strapotere mediatico, sul leader autoproclamatosi unto e bisunto del Signore (scusate la blasfemia), dichiaratosi per autoinvestitura «il colui che ha sempre ragione»! Roba già sentita non è vero? Per questi ed altri motivi non hanno nessuna difficoltà ad incamerare nella coalizione i nazifascisti di oggi.
Persino «Vita Pastorale» ha bacchettato questi sedicenti cristiani dalla corta memoria evangelica. Noi ci adeguiamo e domandiamo con preoccupata sollecitudine se questi sono questi gli eredi di Don Sturzo e di De Gasperi. Affidiamo la risposta a Totò: «Mi scompiscio! Mi scompiscio!...».
Poi dice che uno si butta a sinistra!

Mediaset, lamenti e profitti

NICOLA CACACE

Il presidente di Mediaset Fedele Gonfalonieri ha lamentato che «in questi giorni di vigilia elettorale si deve considerare che interventi penalizzanti verso la nostra azienda sarebbero in realtà rivolti contro il mercato e danneggerebbero un'impresa sana e competitiva». E l'altra sera il presidente del consiglio, incalzato dal professore sul conflitto d'interesse, ha ribattuto che «l'andamento di Mediaset è stato inferiore alla media». Visti gli eccellenti risultati del Bilancio Mediaset 2005, pare un piagnisteo un po' fuori luogo. Che Mediaset sia un' azienda sana e competitiva che, a differenza di molte altre aziende italiane, vola alto anche quando il paese è fermo, non vi ha dubbio e ci fa piacere.
Come non vi ha dubbio che i giusti meriti debbano andare a Fedele Confalonieri ed a Piersilvio Berlusconi, presidente e vicepresidente, senza dimenticare che la crescita di pubblicità di Mediaset è continuata anche in anni di vacche magre ma di governo Berlusconi.
Che da qualche mese le azioni Mediaset soffrano del clima preelettorale è anche vero, ma si tratta di «noccioline» rispetto alla bistecca. Lamentarsi in due, del pericolo elettorale e delle flessioni di Borsa, come fatto dal presidente e dall'ex presidente di Mediaset, proprio nel giorno in cui si presenta il Bilancio Mediaset più ricco di sempre sembra eccessivo. E proprio nell'anno che ha dato all'azienda Italia il bilancio più povero. Il gruppo presieduto da Fedele e Piersilvio, onore al merito di entrambi, ha battuto un record storico non solo per il «corposo dividendo» distribuito a Fininvest, azionista di riferimento , 177 milioni di euro, quanto ha realizzato un MOL, margine operativo lordo, pari al 55% dei ricavi, livello superiore a quello di tutte le aziende quotate. Uno sguardo ai valori del MOL rispetto ai ricavi, di aziende molto profittevoli (dati arrotondati a memoria) è esplicativo: Mediaset 55%, Telecom Italia 42%, Enel, 33%, Autostrade 30%, Seat pagine gialle 19%, gruppo Falck 16%, gruppo CIR (De Benedetti) 11%, Cremonini 7%.
I dati dell'azienda Italia, governata da Silvio Berlusconi, per il 2005 sono, purtroppo, molto diversi: crescita zero del Pil, calo dell'occupazione di 102mila unità, deficit commerciale record, competitività dal 25mo al 45mo posto e mi fermo qui per carità di patria.
Quanto alle azioni Mediaset che «andrebbero male» in Borsa, trattasi di una pagliuzza in un fiume d'oro. Le azioni Mediaset soffrono da qualche mese l'effetto elezioni, ma come srive il Sole 24 ore (15 marzo) «è vero che il clima preelettorale ha penalizzato il titolo Mediaset, che da mesi quota sotto i 10 euro mentre la società vale almeno 11 euro... ma il corposo dividendo 2005 e le buone previsioni 2006 (+4,5%) faranno dimenticare il fardello che da mesi comprime le quotazioni del gruppo televisivo». Cioè l'incidente di percorso di una oscillazione indesiderata del titolo non può oscurare la verità che oggi Mediaset è , tra le grandi imprese, quella a più alta profittabilità d'Europa, forse del mondo, vera gallina dalle uova d'oro per meriti interni ed esterni. Tutti i Trend della società di proprietà (al 35,5%) di Berlusconi e della sua famiglia, ricavi, raccolta pubblicitaria, margine lordo, utili e dividendi, anche in anni di crisi dell'economia nazionale come gli attuali, sono superiori alla media (e non inferiori come detto da Berlusconi). Noi siamo contenti per Mediaset che Fedele e Piersilvio siano tanto più bravi e fortunati di Silvio ma dispiaciuti per l'Italia. Per una volta la Democrazia segua le stesse regole dell'Impresa e gli italiani le stesse regole del calcio, squadra che vince non si cambia e squadra che perde si cambia, a cominciare naturalmente dall'allenatore.

MARAMOTTI

Rime bacate

di Enzo Costa

◆ *I HAVE A DREAM*
Borghezio e Calderoli
su due scassati scafi
che cozzano sui moli
salvati da Gheddafi.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Silvio e il dilemma delle regole

NICOLA TRANFAGLIA

Sono stati, come era prevedibile, proprio i sostenitori della destra moderata (Pierluigi Battista sul Corriere della Sera) e di quella estrema (Giuliano Ferrara sul Foglio)a cogliere in questi giorni quello che è successo la sera del 14 marzo nel confronto televisivo tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Battista ha parlato dello «svanire della suggestione liberale» che, a suo avviso, ha caratterizzato l'ascesa politica del Cavaliere e Ferrara, da parte sua, ha cercato di consolare sé stesso e i suoi lettori ricordando che il berlusconismo ha ormai più di dieci anni di storia e non sarà facile dimenticarlo. Sull'ultima affermazione, peraltro, sono d'accordo con il direttore del Foglio giacchè numerose tossine di quel fenomeno si sono sparse nell'aria e non sarà facile né rapido distruggerle.
Berlusconi, sostengono tutti e due in maniera diversa, nel confronto regolato minuziosamente con Prodi ha clamorosamente perduto ma i due dimenticano di notare che il presidente del Consiglio aveva perduto, persino in maniera più evidente, nel duello, meno regolato, da Matrix con Diliberto. E allora non può cavarsela, come ha fatto la sera del 14 alla fine del confronto, protestando contro il regolamento giacchè è ormai provato che perde contro l'ala cosiddetta «radicale» dell'Unione come con quella più «moderata» se si applicano regole minuziose ma anche se le regole sono più larghe e può parlare di più. Il problema, verrebbe da dire al presidente del Consiglio (se ascoltasse), non è di quantità ma di qualità delle cose che si dicono.
La differenza tra lui e i rappresentanti dell'Unione (Prodi e Diliberto) è che questi ultimi parlano di un progetto esauriente di governo scritto in un programma accessibile a tutti, mentre Berlusconi non ha un progetto, e neppure un sogno per gli italiani, perché, in questi cinque anni, non ha mantenuto le sue promesse e ha badato esclusivamente ad accrescere il suo potere finanziario e televisivo, a salvare sé stesso e i suoi famigli dai processi,a smantellare la costituzione e l'ordinamento giudiziario, la scuola e l'economia del paese.
Questi sono i fatti e prescinderne non è facile.
Quella sera il presidente del Consiglio ha ritratto un'Italia felice e soddisfatta minacciata dall'assalto di comunisti dipinti come i soliti cosacchi del Don. La parola «comunisti» è stata quella pronunciata più volte da Berlusconi durante il dibattito. Ed è paradossale che egli parli di estremisti nelle liste dell'Unione quando, nella sua coalizione, è lui il primo estremista di destra.
Per non parlare dei fascisti non pentiti arruolati con la Mussolini e dei leghisti alla Borghezio e alla Calderoli che frequentano, in Italia e altrove, i peggiori luoghi comuni del razzismo xenofobo.
Ma, se si va al merito del dibattito e si leggono i dati del rapporto annuale della Banca d'Italia, uscito ieri, il quadro che emerge contraddice in pieno la visione fantastica dell'Italia di cui Berlusconi ha parlato snocciolando statistiche avveniristiche e nascondendo una realtà economica che vede salire nel 2005 il rapporto tra il debito pubblico e il Pil di due punti e mezzo rispetto all'anno precedente raggiungendo il 106 per cento.
E a questo si aggiunge che i debiti degli italiani sono saliti dal 18 per cento del 1996 al 30 per cento del 2OO5 dimostrando le difficoltà crescenti delle famiglie. E ancora preoccupa la mancata crescita dell'occupazione che nell'ultimo anno è diminuita di quasi mezzo punto percentuale. Oggi un giovane su due tra i 15 e i 29 è assunto a tempo determinato, cioè si avvia a una carriera di precario che non si sa quanto durerà.
Potremmo continuare, ma il quadro complessivo non lascia a Berlusconi e al centro-destra molte chances di rispondere in televisione e nel paese ad affermazioni sul declino economico e civile e sulla diffusione dell'illegalità che si è realizzato in questo ultimo quinquennio.
Di fronte a questa situazione la maggioranza di centro-destra litiga, Fini e Casini parlano di successione a Berlusconi ma neanche loro sanno che dire sul futuro alle nuove generazioni. E come potrebbero avendo condiviso per dieci anni la leadership di Berlusconi?
Non sappiamo, lo confesso, quanto contino i dibattiti televisivi per orientare gli indecisi e crediamo poco al mitico tre per cento che varrebbe lo scontro del 3 aprile prossimo ma, a questo punto, siamo fiduciosi nella calma sicura di Romano Prodi di fronte a un Cavaliere sempre più agitato e meno carismatico.